

La foresta originaria*

Roberto Perrone

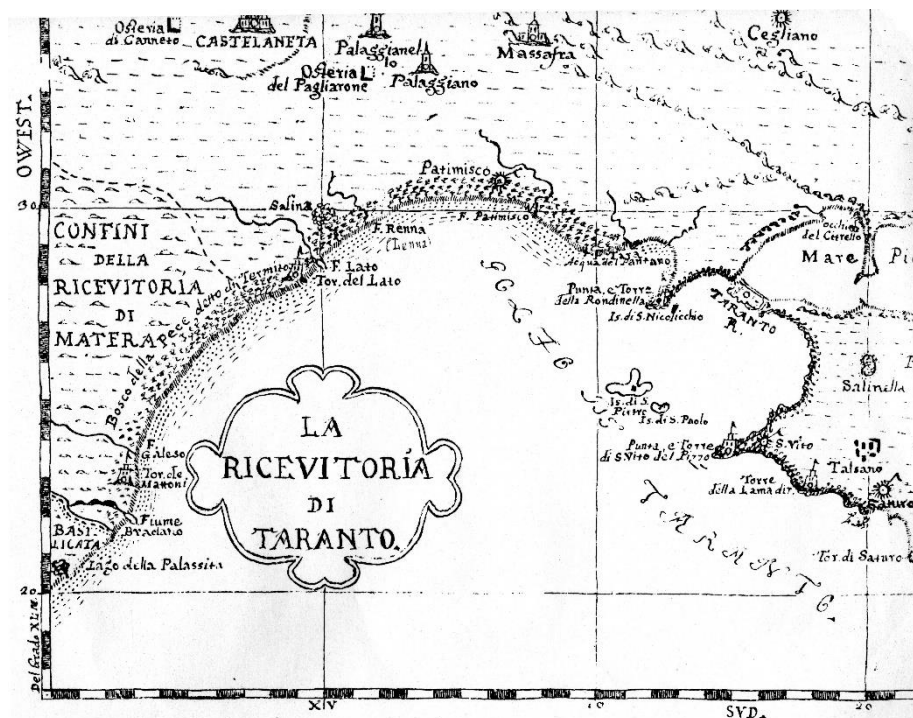
Vedete? Da queste parti non vi è distacco netto fra ciò che cade sotto la percezione dei sensi e ciò che è dominio dello spirito, tra la fisica e la metafisica, e – se volete – tra natura e arte: a un certo punto, le antitesi si fondono e si confondono in un clamore di luci spettrali, e (...) le vedete scintillare in quella fessura che rimane fra cielo e terra. Ed ora penso che questo cielo che non s'incurva, ma passa sulla pianura come tavola azzurra, porti con sé, verso quello spiraglio misterioso, tutte le cose che a noi sembrano antitetiche, le convogli nella fessura incandescente, e lì le risolve in una equazione di pace divina.

CARLO BELLI, *Passeggiate in Magna Grecia*.

Nel mantello di pini disteso sul litorale jonico nord-occidentale, dal *Sinus Tarentinus* fin verso le Calabrie, la lenta azione del Tempo traccia, fra gli ultimi scampoli del XIX secolo e gli albori del “secolo breve”, nuovi segni di un palinsesto sempre vivo, nel rapporto incessante fra i due attori protagonisti della scena, del paesaggio: la Natura, pronta a lasciare ancora una volta, forse l'ultima, il suo stato di separatezza dal secondo attore, e di silenzio palpitante d'altri esseri; e l'Uomo, nella perenne ricerca di nuovo spazio vitale, là dove

* Estratto da *Il Parco Comunale dalle origini all'attualità di Marina di Ginosa. Storia progetti prospettive*, Bernalda, Grafiche Salluce, 2010, pp.13-22.

le sabbie e i limi si offrono alla redenzione dall'elemento che le impregna e le nasconde: l'acqua.



Giuseppe PACELLI, *L'Atlante Salentino, ossia la Provincia di Otranto secondo il suo stato politico, ecclesiastico e militare*, manoscritto, Brindisi, Biblioteca Arcivescovile A. De Leo, Fondo Manoscritti, ms. N/9, 1807.

All'insegna della potenza di queste due forze in campo, una potenza a volte generosa a volte violenta, come Natura e Uomo sono capaci, di origine diversa sono i varchi, le smagliature, le frange, i margini e le radure, di spazio e di colori, di luce e di suoni, che esistono o che si tracciano di nuovo. Dalla parte della natura, non vi è forse luogo più ameno e riposante, forgiato dal caso dei venti a cospargere sementi alate, cadute e ricacciate dalla spinta vitale di umido e di luce: la radura nel cuore della folla di patriarchi d'Aleppo, semenza d'un Oriente sempre più Vicino, bagaglio primevo di viaggi,

La foresta originaria

di commerci e di conquiste; una radura densa di verdi assoluti e di contrasti profondi scavati nella luce meridiana. Ovunque, l'odore forte delle origini.

Qui, sul dosso che nobilita lo sguardo nel cerchio perfetto dello spirito, sulle cotiche erbose rasate dal morso rinfrancato degli armenti ancora forestieri e da libere fiere di passaggio che vi transitano da sempre, qui mani capaci d'una sapienza antica elevano in silenzio il riparo sicuro per uomini e bestie: un canto per il fuoco, un altro per cagliare, un altro per il pane; assi, tufi e tegole per fissare la durata di stagioni sempre uguali, asservite al ritmo epico e incessante delle andate e dei ritorni, dai monti al mare, dal mare ai monti.



Il "Casone", sul dosso dell'omonima radura nella Pineta della Regina, prima della distruzione nel 1980. (Foto R. Perrone)

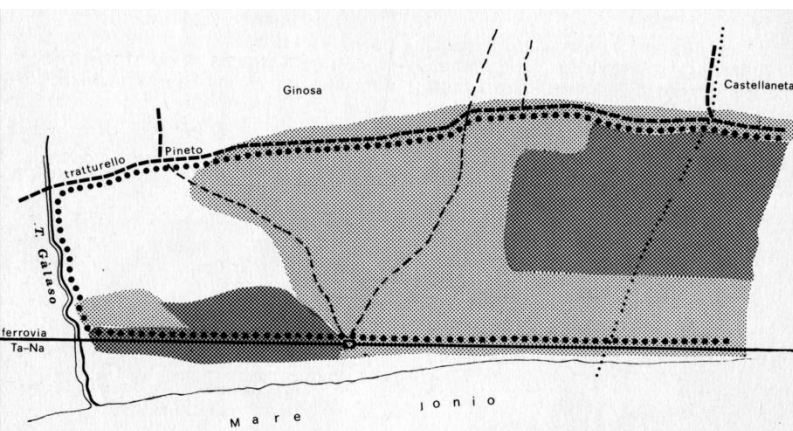
Per i valichi e le scese degli Abruzzi, per le più dolci Serre lucane, per le piatte distese infinite di Tavoliere, fino all'ultimo salto dal ciglio



Giovani pini d'Aleppo, prostrati dal vento, sulle prime dune costiere.
(Foto E.R.S.A.P., Bari)

murgiano nelle sabbie boscoso dello Jonio, nemmeno gli insuperabili tracciatori di strade dei Romani avrebbero saputo tessere così dense queste regioni, senza lasciare mai l'aderenza alla terra, quanto la potenza assoluta, la via più breve fra il bisogno e l'economia, del dare e dell'avere, senz'altra brama di conquista, fra gli stessi due attori della scena, fra la

Natura e l'Uomo. Ecco i tratturi come segno potente e discreto, sommarsi al volto striato del Paesaggio che muta perenne.



La consistenza originaria del bosco litoraneo (retino scuro) e della macchia arborata (retino chiaro) al 1874. Da R. PERRONE - A. SARACINO, *La Pineta della Regina a Marina di Ginosa*, in «Umanesimo della Pietra-Verde», 3, Martina Franca, 1988, p.20.

(Elab. grafica R. Perrone)

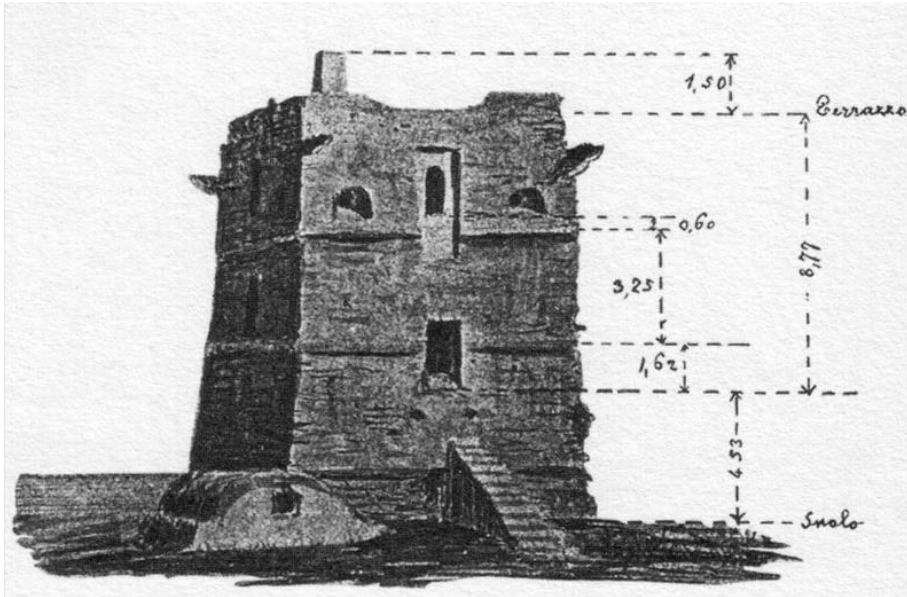
Dalle prime piste costiere preistoriche a quelle degli Italici, dal serrato appoderamento degli Elleni fino alla stessa vicina Appia romana, la nuova trama verde delle *lunghe vie erbose* vi si sovrappone, vi si intreccia e si amplifica, lambisce e attraversa, comincia e muore,

sulle lande sabbiose o petrose, malariche e calde della costa; taglia l'*Anfiteatro* tarantino da Settentrione alla marina; passata dal vallone del Bradano, dall'uliveto, immenso e antico, di *Girifalco*, alle pasture più fresche e tarde della Franca Martina.

Si vedranno già d'intralcio i paduli punteggiati la piana aggrinzita dai cordoni dei *givoni*; trattengono il lento e inesorabile avanzare della vite, fin dentro gli orli e le radure di pinete e termitose; fiaccano le accolte dai frassini le manne, la resina dai pini; molestano le cacce Reali ai Cavalieri di Corti lontane.

Annodandosi la trama del tempo nell'ordito dello spazio, si ridisegna più ricco di retaggi quel palinsesto di sempre, quando si monta l'ultimo cardine sull'uscio di quel riparo, dove tutto è pronto per la prossima svernata degli armenti. Ora quella radura, quel vuoto intriso di luce e coronato d'ombre, dove il *genius loci* ha scritto, nell'Alleanza Nuova e sempre uguale, una delle pagine più belle, più armoniche e perciò più durature, ora quel posto avrà un nome, si chiamerà così: sarà "*il Casone*".

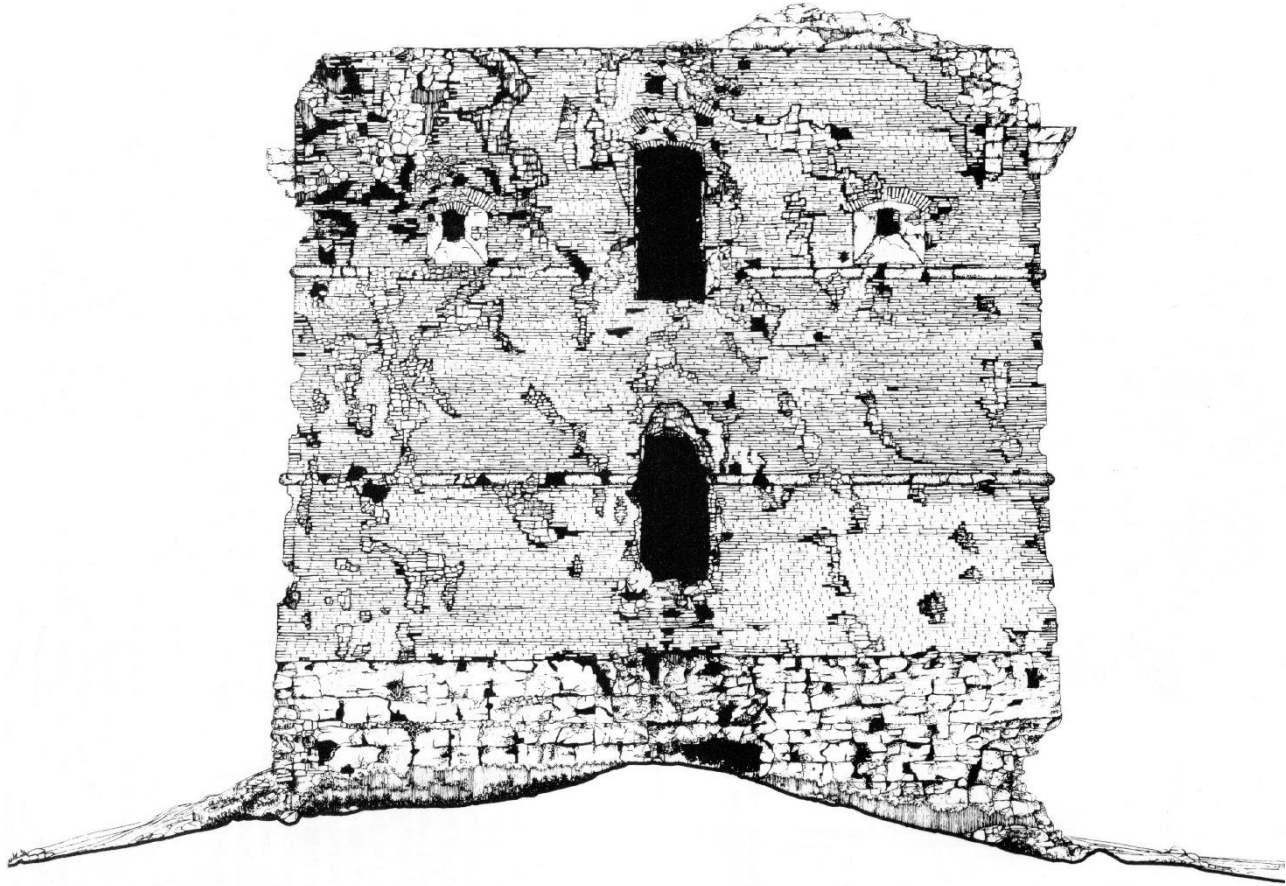
A sud-est, verso mare, di là della coltre boscosa, è il primo presidio sulle sabbie ingobbite e rivestite dai lentischi formati da scirocchi, da ancelle pioniere e virgulti dei grandi, "... *cosparsi nèi / sulla pelle / della terra, / in rustici imenèi / fra Miti e Sòli*". Le dune fissate dalle eringi, dai pancrazi e dalle bacche coccolone, su spalti spinosi dolci di verdi, guardano l'eternità dell'onda e il suo suono sordo, nella luce ecumenica e franta di un sud più a sud delle cose stesse, più a sud del pensiero, "... *di ogni precipitato vortice di luce / fra il cuore della terra e il cielo*".



Torre Mattoni, con scala in muratura e fabbricato adiacente, in un disegno del 1871; tratto da V. CAZZATO - S. POLITANO, *Trigonometria di Puglia*, Galatina, Congedo, 2001, p.120.

A sud-ovest, accanto alle foci lambite dalla grande *Metapontum*, altra fortezza d'uomini s'annuncia nelle distanze caliginose dei calori: *Torre* di mattoni fatti a mano, cotti o riarsi in provvisorie fornaci di fabbrica, o trafugati dalle diaspore inselvaticchite delle vestigia vicine d'altri più vetusti splendori, fra templi e teatri, tra fondachi e ginnasi.

Intorno alla vedetta solitaria, è sabbia fra le paludi e il mare, fra giunchiglie piegate alle sferzate umide e salse, fra i letti e le foci squadernate del Gàlaso e del Bradano; più vicine, pause piate di salicornieti fra le lenti sabbiose di dune fossili; in quello che fu l'alveo antico del Bradano, scola verso mare un ristagno d'acqua salmastra, inzuppato di canneti, rifugio sicuro per folaghe e garzette, aironi e cavalieri. Qui, dove si racconta che facessero del sale, chiamano già questo stagno il *Lago della Salina* o *Lago di Salinella*; altra "isola"



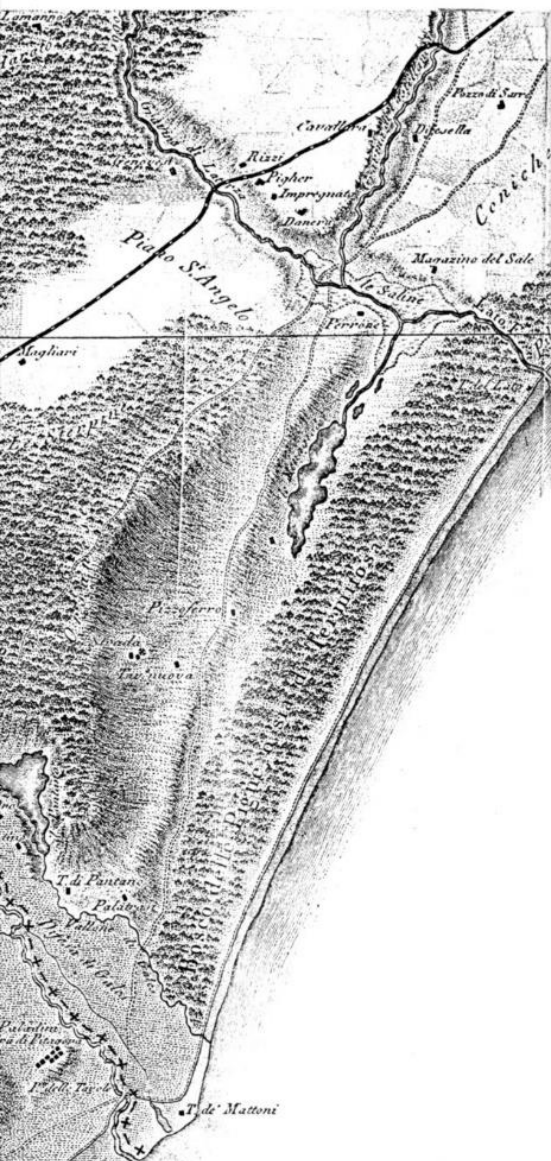
LARDINO-PERRONE

Torre Mattoni, rilievo della facciata di ingresso, 1980. Da A. LARDINO - R. PERRONE, "Torre Mattoni a Ginosa", in AA.VV., *Le torri costiere per la difesa anticorsara in provincia di Taranto*, Firenze-Taranto, Il David edizioni, 1982, p.48.

(Elab. grafica A. Lardino - R. Perrone)

d'acqua, radura di canne e sabbie, come quella di pini al Casone.

Alla base della torre, la buca foraggera delle stalle ricovera cavalli e cavallari, a rincorrere le nuove fra i presidî inanellati sul fronte dei mari, verso tutti gli Orienti ostili e predatori, bucanieri senza vessillo



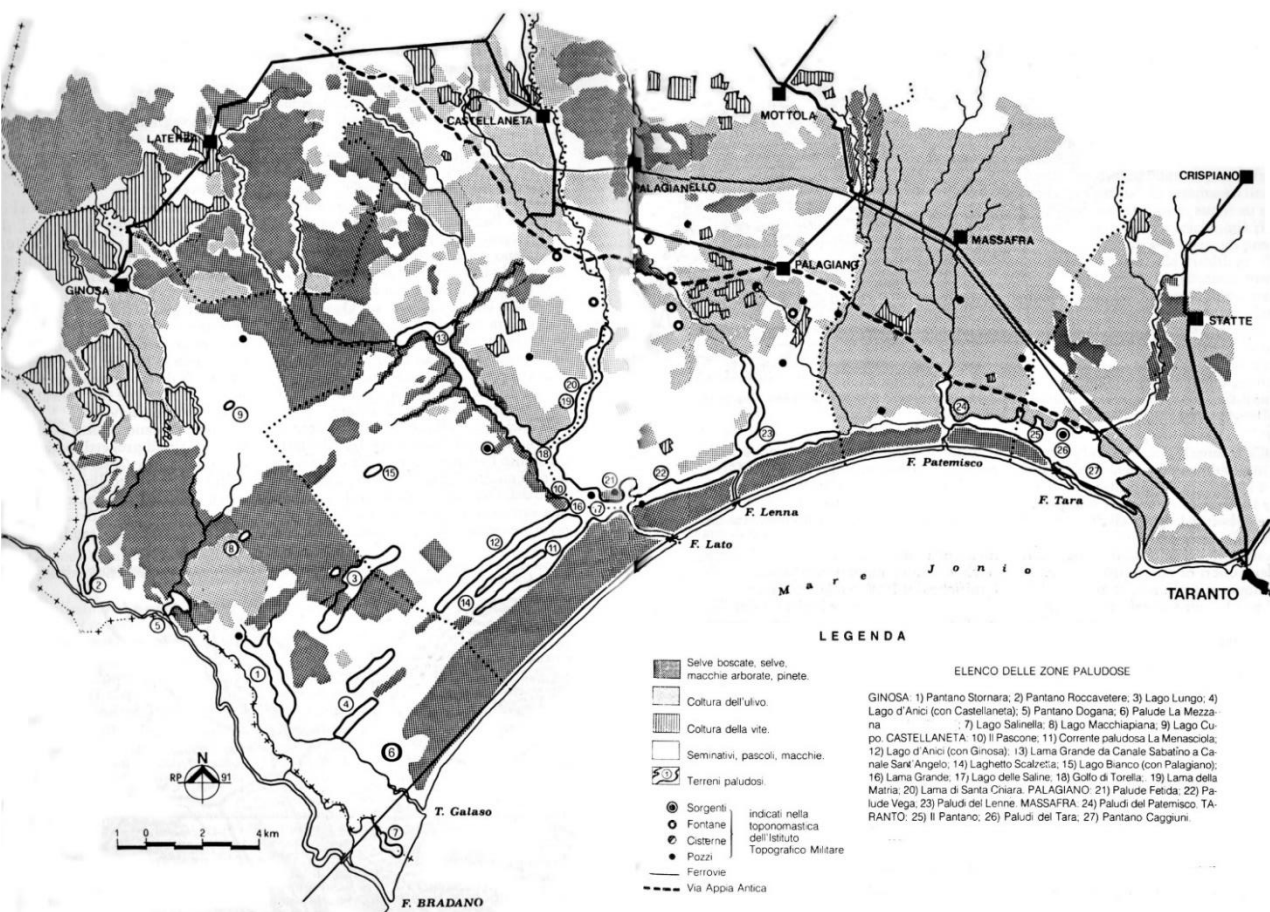
G. A. RIZZI_ZANNONI, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Foglio 21, 1811, part.

e mezzelune calanti nei declini provvisori della Storia. Poi, più domestici briganti di terra a farvi sosta, nel periplo irrequieto fra le macchie, finché il fuoco nelle selve, gli agguati, i tradimenti e le falcidie non asciugheranno per sempre l'aspro alone del mito.

Qui, intorno alla torre, altri uomini faranno spazio, radura nuova, dimorando nuovi pini quando ancora, per l'ultima volta, si userà natura per fecondare altra natura, come, invertiti i mezzi, si farà per il Casone. Qui è là, testimoni oculati e discreti del Tempo, nel rimando germinale di segni fra lo spazio, la fatica, la durata.

Nel mezzo e a monte di questi presidî muti, accerchiati nell'abbraccio delle acque ferme verso mare, altri pelaghi disseminati dei lembi di foresta, pioniere promesse di rinnovo, fra timidi scopazzi e patriarchi isolati; selve cespugliate che affogano nelle fosse paludose, fra i pantani, le mezzane e le menascole, nel mare ondosso dei canneti, sfiorati dalle nuvole instancabili e bizzarre degli storni; acque distese fra le foci del

La foresta originaria



Carta dell'uso del suolo e delle zone paludose ad ovest di Taranto a fine Ottocento. Elaborazione grafica di R. Perrone dalla *Carta delle Province dell'Italia Meridionale 1:50.000*, detta in "Sesto Antico", dell'ISTITUTO TOPOGRAFICO MILITARE, Firenze, 1874. Da R. PERRONE, *Le paludi costiere del tarantino occidentale prima delle bonifiche*, in «Umanesimo della Pietra-Verde», 7, 1992, Martina Franca, pp.103-108; cfr. la sezione omonima in questo volume di *Scritti*.

Bradano e del Lato, fra antichi letti abbandonati che maturano in saline sotto le inappellabili sferzate del calore; ristagni fra le sabbie del mare, la sponda rassicurante del bosco e i cordoni dei givoni, a quote ventilate, prima delle Murge, alzando lo sguardo a queste distanze inospitali.

Ecco, questo è il momento della sfida più grande, durevole, col respiro della Storia. E questo è il suo terreno. Progetto che fa grazia d'ogni generoso o interessato sforzo di singoli, puntualmente rovesciato; disegno che riscrive il paesaggio con le parole della sua grammatica di sempre: dalle discipline modellanti delle acque, regolandone i disordini; dalla messa a frutto della terra riportata alla luce e alla cura degli uomini, pronta ad accogliere il frutto delle messi future, senza nulla sottrarre e per tutto risarcire, perfino nelle mutevoli e inaffidabili sinfonie dei venti, vestendo di alberate canali e scoline, confini e nuove carreggiate. E poi, finalmente, solide fondamenta per nuovi più grandi ripari, case e granai, opifici e vedette.

Una sfida per la posterità. Questo tutti lo sanno.

E l'avamposto, il caposaldo questa volta non sarà la radura protetta nel bosco o la fortezza isolata sulla spiaggia: non bastano alla misura quasi impossibile della sfida. Ora v'è un altro segno, sopraggiunto da tempo, tracciato alla lunghezza nel manto dunoso alla marina, a rendere pari il compito con le distanze, presidio alle febbri, col movimento e la ripetizione, necessari all'impresa dalle basi durevoli e dal vasto disegno. Questo avamposto ora è un altro, l'unico con una nuova, dominante certezza euclidea della misura: la ferrovia.